

*Ed ecco, quasi al cominciar de l'erta,  
una lonza leggiera e presta molto,  
che di pel maculato era coverta;  
e non mi si partia dinanzi al volto,  
anzi 'mpedia tanto il mio cammino,  
ch'i' fui per ritornar più volte volto.  
[...] ma non sì che paura non mi desse  
la vista che m'apparve d'un leone.  
Questi pareva che contra me venisse  
con la test'alta e con rabbiosa fame,  
sì che pareva che l'aere ne tremesse.  
Ed una lupa, che di tutte brame  
sembiava carca ne la sua magrezza,  
e molte genti fè già viver grame,  
questa mi porse tanto di gravezza  
con la paura ch'uscia di sua vista  
ch'io perdei la speranza de l'altezza.  
[...] non lascia altrui passar per la sua via,  
ma tanto lo'mpedisce che l'uccide;  
e ha natura sì malvagia e ria,  
che mai non empie la bramosa voglia,  
e dopo 'l pasto ha più fame che pria.  
Molti son li animali a cui s'ammoglia,  
e più saranno ancora, infin che 'l veltro  
verrà, che la farà morir con doglia.*

Dante, *Inf.* I, 31-36, 44-54, 95-102

“[Il lupo] tolle lo vigore all'omo, se ello vede l'omo nansi che l'omo vega lui. E si l'omo vede nanci lui che 'l lupo lu vega, sì tolle l'omo lo vigore al lupo. [...] Questo lupo sì c'insegna e mostra exemplo di molte maniere di homini; ché sì como lo lupo vive de rapina, cussì sonno homini di tanta malvagità che tuto tempo vivono di rapina. [...] E sì cho' lo lupo che tolle la voce e lo vigore a l'omo quando lo vede nanci che l'omo lui vega, così diviene al malvagio homo che non si guarde del dyabole; che se 'l diavole li entra sopra colle sue rie presure, sì li tolle la paraula e lo vigore che non prende confessione né penitencia del soi peccati”

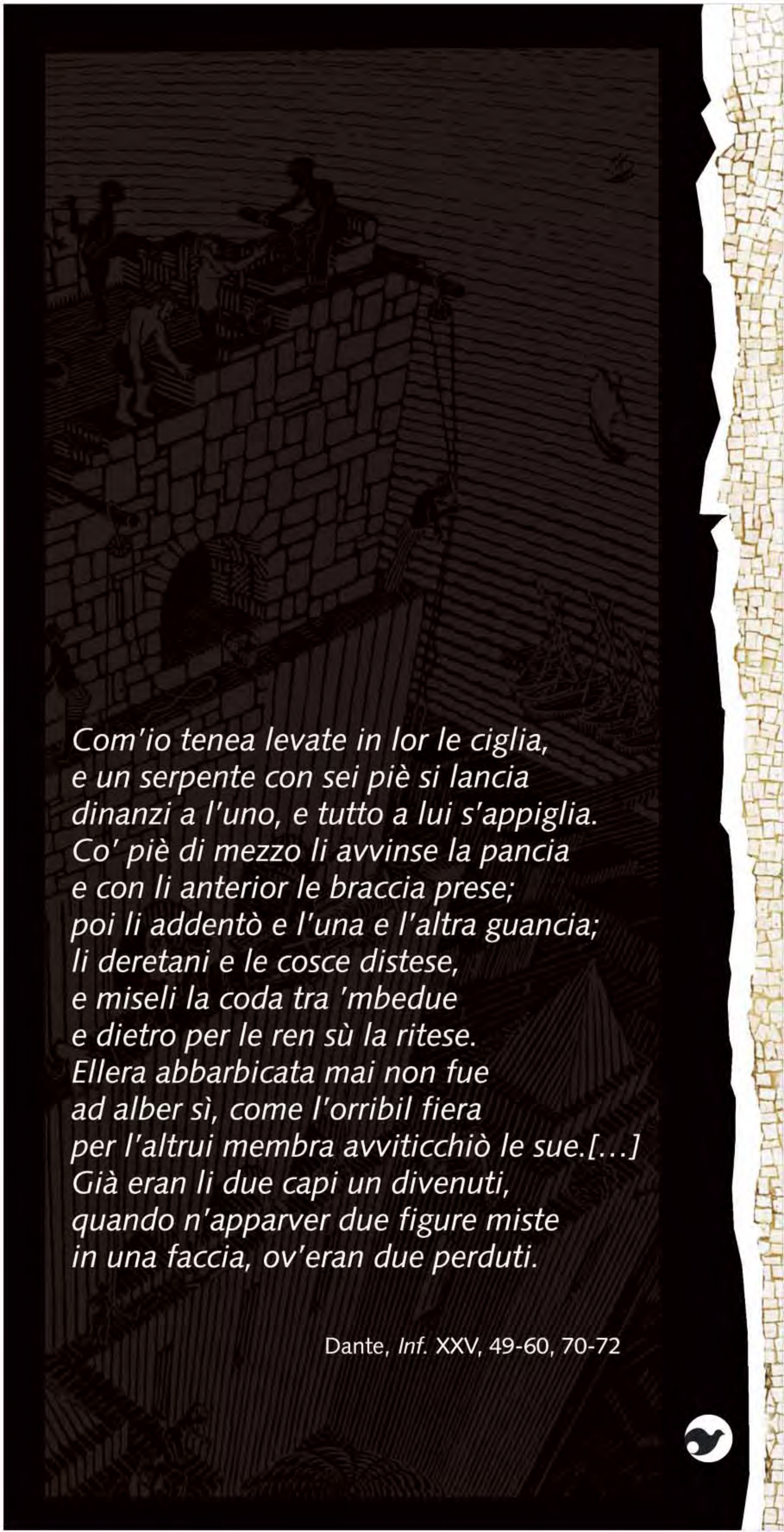
*Il libro della natura degli animali*

*Per questo:  
usciranno i leoni dalla foresta  
per sbranarli,  
dalla steppa verranno i lupi per sgozzarli,  
i leopardi staranno in agguato  
vicino alle loro città.  
Se usciranno, saranno dilaniati  
perché hanno aumentati loro peccati  
e si allontanano sempre più da Dio.*

Geremia, V.6







*Com'io tenea levate in lor le ciglia,  
e un serpente con sei piè si lancia  
dinanzi a l'uno, e tutto a lui s'appiglia.  
Co' piè di mezzo li avvinse la pancia  
e con li anterior le braccia prese;  
poi li addentò e l'una e l'altra guancia;  
li deretani e le cosce distese,  
e miseli la coda tra 'mbedue  
e dietro per le ren sù la ritese.  
Ellera abbarbicata mai non fue  
ad alber sì, come l'orribil fiera  
per l'altrui membra avviticchiò le sue.[...]  
Già eran li due capi un divenuti,  
quando n'apparver due figure miste  
in una faccia, ov'eran due perduti.*

Dante, *Inf.* XXV, 49-60, 70-72







# IL CICLO DEI MESI



**I**l ciclo dei mesi della cattedrale di Otranto svolge un ruolo di notevole importanza nell'intero programma iconografico del mosaico: ben delimitato in se stesso, occupa circa un terzo della superficie pavimentale della navata centrale ed è compreso tra i primi episodi della *Genesi* (*Cacciata dei Progenitori* e *Caino e Abele*) e la vicenda di Noè.

L'albero della vita, che costituisce il motivo unificante della composizione, invade l'intero ciclo, intrecciando con i suoi rami i dodici tondi. Questi misurano circa due metri di diametro, sono disposti su tre file e ornati da cornici in cui si alternano motivi geometrici e caratteri arabeggianti. All'interno sono presentate in scala reale figure umane impegnate nel loro lavoro, nella vita quotidiana o, nei casi di *Marzo* e *Maggio*, raffigurate secondo iconografie tradizionali, che guardano entrambe al mondo classico. La scelta dei soggetti differisce in parte dai coevi cicli italiani e guarda a motivi figurativi provenienti dall'area bizantina.

Otranto, Cattedrale.  
mosaico della  
navata centrale,  
Agosto

Le singole scene si completano con l'iscrizione del mese e il simbolo zodiacale corrispondente, secondo l'ordine cosmologico del vecchio calendario giuliano.

Dall'ingenuo tratto del mosaicista i soggetti emergono rappresentati con un forte accento realistico. L'attenzione del fedele era portata a cogliere l'essenziale e ad immedesimarsi nelle figure: più che su un'ambientazione ricca di particolari, Pantaleone si concentra sugli arnesi da lavoro, sui gesti manuali e sulle mansioni della vita quotidiana, raffigurati secondo i peculiari costumi della zona. Alla staticità della prima parte del ciclo subentra una continuità narrativa, che raccoglie a due a due i tondi compresi tra *Giugno* e *Novembre*: qui, infatti, si raccontano la fase iniziale e finale della raccolta del grano, della vendemmia e della semina dei campi.



Il ciclo evoca la duplice tematica del tempo e del lavoro, cara alla Chiesa medievale e al suo popolo cristiano. Essa è da leggersi nell'ottica della condanna dei Progenitori e della redenzione portata da Cristo: per l'Antico Testamento "la legge del lavoro era un castigo di giustizia. *Tu avrai il tuo pane dal sudore della fronte.*" (C. Peguy).

Nel mondo greco e romano, il lavoro manuale era lasciato esclusivamente alle mani degli schiavi, che non avevano la dignità di persone umane; tale era il disprezzo per ogni attività che fosse al di fuori dell'*otium* letterario. Con l'avvento della *societas* cristiana, "il senso della persona umana conobbe una mutazione [...]. Non esiste comune misura tra il *servus* antico, lo



# IL CICLO DEI MESI



schivo, e il *servus* medievale, il servo della gleba. Perché l'uno è cosa e l'altro è uomo." (R. Pernoud).

Anche il lavoro assume una nuova dignità: non più affidato ad una classe servile, non più dannazione o oggetto di scandalo, attraverso *il sudore della fronte* diviene strumento di salvezza e redenzione per ogni uomo. "Il castigo di Dio è la Sua benedizione": l'agire umano trova in seno alla Chiesa il termine del suo significato.

E della stessa profonda trasformazione è oggetto il tempo. "Nel mondo classico, il tempo era soprattutto un tempo storico e il calendario assolveva una funzione pratica: il computo dei giorni e delle feste. Col trionfo del Cristianesimo il tempo assume un connotato spiccatamente religioso: si lega alle feste liturgiche concatenate in un ciclo che riassume, nel volgere di un anno, i trentatré di Cristo. Il tempo eterno di Dio si unisce a quello della vita umana attraverso la passione del Redentore, avvenuta in un periodo «reale» della storia umana." (C. Frugoni)

È così che nel medioevo, a partire dal XII secolo, gli edifici cari alla cristianità si rivestono nei punti di maggiore visibilità – portali, capitelli e pavimenti – delle raffigurazioni delle attività

umane, spesso ritmate dallo Zodiaco. Di antica origine orientale, questo diviene simbolo di quell'ordine donato dal Creatore alla realtà, a cui l'uomo è chiamato ad obbedire per portare a compimento le proprie attività.

Nella dimensione agreste e salentina delle attività raffigurate da Pantaleone sul pavimento musivo, il ciclo dei mesi celebra l'apoteosi della vita contadina in nome della nuova legge cristiana: "Gesù indossando per così dire questa legge e la legge di umiltà ne ha fatto un canone di amore. Così è nato il Lavoro nuovo. Da allora migliaia e centinaia di

migliaia di botteghe cristiane non sono state altro che imitazioni della bottega di Nazareth. Oggi l'uomo che lavora è un uomo che *fa come Gesù*, che imita Gesù" (C. Peguy).



Otranto, Cattedrale, mosaico della navata centrale, Cacciata dei progenitori

Otranto, Cattedrale, mosaico della navata centrale, Il ciclo dei Mesi

# Il presbiterio e l'abside

## LA SALVEZZA



**N**el corso dei secoli alcuni radicali interventi strutturali e i successivi restauri hanno alterato la continuità del tappeto musivo e hanno reso difficile la sua lettura in questa zona della cattedrale, dove s'innalzava l'iconostasi.

L'ambito quadrato del presbiterio è ordinatamente scandito da sedici medaglie, ognuno occupato da una figura, tra i quali s'insinuano curiose presenze zoomorfe e fitomorfe, come una volpe che suona i piatti, un asino con l'arpa e una volpe che si finge morta, scaturiti dalla fantasia dell'artefice e da antiche reminiscenze fiabesche.

Un albero della conoscenza s'intreccia con le due *rotae* centrali della prima fila, dove appaiono i progenitori dell'umanità, tentati dal serpente e con il frutto del peccato tra le mani. Eva si volge a sinistra verso un toro e Adamo a destra verso una belva non ben identificata, simboli della disposizione peccaminosa.

Anche nelle altre due file superiori si ritrova la composizione speculare riscontrabile nella prima fila di cerchi: nella seconda un dromedario e un enorme serpente-leviatano, divoratore di un capretto, fronteggiano un elefante e un felino che ghermisce una preda; nella terza fila un'antilope (con la misteriosa iscrizione *Gris*) e un sagittario si oppongono a un cervo ferito e a un unicorno, al cui fianco compare un monaco (secondo alcuni studiosi probabile autoritratto del presbiter Pantaleone). Questo ordine risulta scombinato nella quarta ed ultima fila, probabilmente la prima ad esser stata realizzata: da sinistra compaiono la regina di Saba (*Regina Austri*) e il re Salomone - tra le prefigurazioni più note agli antichi commentatori biblici per indicare il rapporto di predilezione tra Gesù Cristo e la Chiesa - una sirena con la coda biforcuta e infine un

Otranto, Cattedrale, mosaico del presbiterio, particolare

Otranto, Cattedrale, mosaico del presbiterio, Adamo ed Eva





# Il presbiterio e l'abside LA SALVEZZA



grifone affiancato da un ariete insieme all'iscrizione PASCA (l'attribuzione della scritta all'acrostico *Pardus Alatus Sternit Cornutum Arietem*, riferita alla profezia di Daniele sulla sconfitta del re persiano Dario ad opera di Alessandro Magno, non ha riscosso nella critica unanimi consensi).

La figura chiave per la comprensione di questa sezione del mosaico è il re Salomone, la cui proverbiale sapienza era estesa alla «conoscenza di tutte le piante», «come di tutti gli animali» (Re 5,13). Più precisamente, altri testi ebraici attestano che Jhavé concesse a Salomone «il potere sulle bestie selvagge, così come sui demoni» (*Targum di Ester*). A lui accorre la regina di Saba, affascinata dalla sua fama, tanto da affrontare un lungo viaggio «per metterlo alla prova con ingegnose questioni» (Re 10,1). Nel Medioevo si identificava per questo Salomone con l'autore del *Physiologus*, il testo da cui deriva tutta la simbologia zoomorfa dell'arte medievale.

Il brano evangelico in cui Cristo

prefigura la sua morte e risurrezione nel «segno di Giona» (Mt.17,39-42) offre invece la probabile chiave di lettura per cogliere il nesso tra le immagini della zona presbiteriale e quelle dell'abside: Gesù infatti, polemizzando con gli scribi e i farisei, si definisce «ben più di Giona... ben più di Salomone», indicando nella sua presenza incarnata la fonte della salvezza.

Il ciclo di Giona, in questo punto particolare dell'edificio sacro, costituisce dunque il simbolo più esplicito della resurrezione di Cristo e della funzione salvifica della chiesa. La vittoria delle forze del bene su quelle del male pullula nelle varie raffigurazioni della parte sinistra del pavimento absidale – nel cavaliere che caccia il cinghiale, nelle sentinelle che suonano le trombe sulle torri al cospetto dell'allegoria della lussuria – e se un cervo soccombe nelle spire del drago, l'immagine monumentale di Sansone che sbrana un leone, simbolo della resurrezione di Cristo, ricorda che la vittoria finale spetta a Dio.



Otranto, Cattedrale,  
mosaico del presbiterio,  
Salomone



Otranto, Cattedrale,  
mosaico del presbiterio,  
zona absidale

